

l'Obiettivo

Qui si fa giornalismo sociale: scrivi anche tu!

Quindicinale siciliano dei cittadini liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



Il nostro viaggio nel *Saper fare* siciliano

Ute Pyka e Umberto Leone, una sola anima creativa

di Serafina Errante Parrino



Ute e Umberto a Selinunte e due loro creazioni



Ute Pyka e Umberto Leone, una sola anima creativa

di Serafina Errante Parrino

La loro storia inizia a Selinunte, antica città greca sita sulla costa sud-occidentale della Sicilia, in provincia di Trapani. Oggi costituisce il Parco archeologico più grande d'Europa.

Umberto Leone, da adolescente irrequieto, di famiglia borghese (il padre medico, la madre farmacista), negli anni '70 lascia gli studi classici per apprendere il mestiere di falegname dall'amico piacentino Renato Cantini che costruiva giocattoli in legno.

“Qui a Selinunte nasce questa amicizia – racconta Umberto – e io andai da lui a trovarlo a Piacenza; abitava in una comunità montana dove vi erano 100 abitanti e nella sua abitazione aveva realizzato un piccolo laboratorio”. Dunque avverte che era nata in lui la passione per questo mestiere: “Mi piaceva moltissimo l'odore del legno, così decido d'intraprendere questo lavoro”.

Tornato a Selinunte dal viaggio a Piacenza, Leone s'innamora di una turista tedesca con la quale ha una relazione. La sua compagna però ritorna in Germania, lui l'accompagna. Durante il viaggio apprende da lei che aspettava un bambino. Inizia così a darsi da fare a Selinunte con una paga di 5 mila lire al giorno, troppo esigua per potersi mantenere e decide di emigrare a Piacenza, dove veniva pagato 30.000 lire al giorno. Vi rimane per 2 anni, si accorse però che gli mancavano il sole e il mare della

sua Sicilia, così ritorna per l'ennesima volta a Selinunte dove incontra l'attuale moglie, una bellissima donna di origine tedesca, Ute, architetto: “Io sono venuta qui per caso. La Sicilia, il mare, la natura e questo uomo mi hanno cambiata, lui per me è la mia vita, il mio amore”, ci dice con gli occhi arrossati.

Umberto apre una falegnameria ma si accorge che le sue creazioni non vengono apprezzate: “La gente non riusciva a capire l'effettivo valore di quello che io consegnavo ai committenti”. L'ingegno, la creatività, l'estro di Ute si fondono con le tecniche di lavorazione del legno di Umberto e riescono così a creare una loro piccola collezione d'arte. Nel 1989 il loro primo lavoro artistico fu un carrellino a forma di due gatti (foto a sinistra). Portando con loro solo un piccolo album di foto, decidono di fare un giro per i negozianti di mobili di Palermo. Ma nessuno da loro retta.

Soltanto l'architetto Riccardo Agnello ordina alcuni pezzi e li incoraggia ad andare avanti.

Ute e Umberto approdano a piccoli passi a Palermo e alla Fiera del Mediterraneo, riescono ad avere successo partecipando alle fiere del mobile di Verona e Milano. Le loro bellissime creazioni vengono apprezzate oggi da tanta gente di tutto il mondo.

“La soddisfazione più grande? Ho uno zio farmacista a Milano. Un giorno nella sua farmacia entra Marco Contini, notissimo commerciante milanese che ha importato il design scandinavo in Italia. «Contini, – dice lo zio all'architetto – abbiamo un problema, mia sorella ha un figlio che non vuole fare il farmacista ma il falegname». «Non fategli fare il farmacista!»

rispose Contini, il quale decise di acquistare alcune sue creazioni fra le quali una splendida sedia. Dopo un paio di mesi, in un programma televisivo di Mediaset, “Non solo moda”, Umberto vede la modella Afef Jnifen seduta proprio su quella stessa sedia. Un altro giorno mi arriva una telefonata dal nostro negoziante di Milano. Proprio lì, in quel momento, si trovavano i signori Man-



Ute Pyka e Umberto Leone, una sola anima creativa

lio e Armida Armellini amministratori delegati del COSMIT, una società che organizza il Salone del Mobile a Milano, i signori avevano acquistato dei pezzi. Il negoziante mi chiese se potevo realizzare una cassetiera con una chiave nascosta e mettere una dedica speciale per i signori Armellini. Naturalmente accettai, loro rimasero contenti dei pezzi acquistati e mi chiesero come mai non fossero presenti al Salone del Mobile. «Faccia l'istanza e la metto al padiglione numero 20 insieme alle migliori ditte». Per fare spazio al nostro stand hanno dovuto togliere quello dei tabacchi. Ci hanno messi vicino ai bagni, posto strategico perché tutti passano da lì. Ci sono stati anche dei momenti molto difficoltosi. «I periodi peggiori sono stati quando a causa della crisi internazionale del 2008 abbiamo dovuto chiudere l'attività licenziando i nostri operai che sono cresciuti con noi – dice Umberto con amarezza – e siamo dovuti andare avanti da soli e solamente col nostro lavoro di artisti, niente più mobili».

E anche qui, però, i successi non mancano. I lavori per Ludovico Corrao e la Fondazione Orestiadi, la collaborazione con Vincenzo Consolo, La Fondazione Antonio Presti, la stanza *Lunaria* per l'Albergo Museo Atelier sul Mare, il premio a New-York della rivista *I.D. Magazine*, la fondazione Benetton, Palazzo Reale di Giordania, etc.

I coniugi Ute e Umberto continuano a realizzare installazioni lavorando sul rapporto uomo natura. La più famosa installazione, *Profondo Ulivo*, che ha girato il Mediterraneo, è stata inaugurata per la Fondazione Orestiadi nella sede di Tunisi. È stata realizzata lavorando un ulivo ai cui piedi sono stati collocati sacchi di juta riempiti della terra che aveva nutrito l'albero. Su ogni sacco era scritta una lettera di ciascun alfabeto dei popoli del Mediterraneo, per sottolineare la radice comune. In questo ultimo periodo questi singolari artisti si stanno occupando della biografia degli alberi. È un lavoro di scrittura racconto e scultura che stanno realizzando chiedendo la collaborazione di scrittori e attori. Il primo lavoro è in mostra nella torre del castello normanno-svevo di Salemi, realizzato con Carola Susani e Emma Dante, ha per titolo *I Mandorli della Signora Varvaro*. Ora stanno realizzando un'altra opera d'arte su di un pino che la mafia ha tagliato a un consigliere comunale che si opponeva a certi loschi affari. In questo caso la collaborazione sarà con lo scrittore Gaetano Savatteri e l'attore Luigi Lo Cascio. Si occuperanno anche della Conca d'Oro e del Ficus di piazza Marina, a Palermo.

Ute e Umberto fanno parte anche dell'Associazione "Selinunte Cunta e canta" che ha sede proprio davanti all'ingresso del parco archeologico. L'associazione è nata con lo scopo di organizzare manifestazioni e spettacoli in memoria del cantastorie di Selinunte Pino Veneziano. Infatti in suo onore, con l'aiuto dei bambini della scuola elementare, nelle adiacenze della sede dell'associazione, sono stati messi a coltura dei girasoli. La scritta "pi furturna c'è lu sulì" è stata

esposta nel campo in memoria di una nota canzone di Pino Veneziano. I ragazzi hanno espresso con dei disegni un loro piccolo pensiero: "Prendi esempio dal girasole, nei momenti bui della vita, alza la testa e cercalo tu il tuo raggio di sole".

"Ogni anno organizziamo il Premio Pino Veneziano, giunto ormai alla tredicesima edizione. Cerchiamo di dare a Pino quella notorietà che in vita non ebbe modo di avere e di restituire a questi luoghi la dignità che viene loro sottratta, giorno dopo giorno, un pezzo alla volta" – dicono.

La coppia "creativa" di Selinunte si dichiara pienamente soddisfatta per aver avuto il privilegio di collaborare con artisti e scrittori eccellenti e di alto livello. Così il falegname, mancato farmacista, ha trovato una medicina per se stesso e per la sua terra. Potevamo non accorgercene e non farlo sapere?

Serafina Errante Parrino



Un Castelluzzo di valori umani

Un gioiellino della campagna trapanese

di Flavia Fodale

In una soleggiata giornata primaverile proseguiamo il nostro viaggio alla scoperta dei fiori all'occhiello della Sicilia. Maurizio Mantia, proprietario e gestore di un'azienda agrituristica, ci accompagna – insieme a Charlie, il suo fidato amico a quattro zampe –

all'interno del suo baglio, immerso nelle campagne di Castelluzzo, nel Trapanese. Agricoltore di professione e per passione, Maurizio ha creato un'oasi di pace e serenità per gli amanti della natura e della genuinità della vita e dei rapporti umani. A pochi chilometri dal chiassoso centro balneare di San Vito Lo Capo, una tipica struttura architettonica siciliana ottocentesca, attornata da alberi di ulivo centenari, offre agli ospiti (così Maurizio ama definirli, "non clienti") un'atmosfera accogliente che, insieme alla cura per i particolari e alle premure della famiglia Mantia, è impreziosita dalla esposizione degli strumenti della tradizione agricola. L'antica macina in pietra che domina la sala colazione è un monumento che non passa inosservato e che riporta indietro nel tempo chi si ferma ad ammirarlo; l'atrio centrale, punto di ritrovo per gli ospiti, rappresenta invece una vera e propria *agorà* che permette loro di socializzare, di stringere

amicizia, di scambiare opinioni, esperienze e tradizioni gastronomiche.

Provenienti da tutto il mondo, gli ospiti dell'azienda agrituristica Castelluzzo sono accolti in un ambiente familiare che permette di creare un senso di naturale convivialità, ormai quasi perduto. I prodotti della terra, coltivati esclusivamente attraverso procedimenti biologici, sono frutto di un legame autentico e di un amore viscerale che Maurizio ha trasmesso nel suo lavoro nei campi. Far rivivere un luogo storico, appartenente da sempre alla famiglia Mantia, è stato la realizzazione di un sogno nel cassetto, sebbene non siano mancati sacrifici, impegno e rallentamenti burocratici che, spesso, ostacolano importanti progetti di rivalutazione e scoraggiano giovani e meno giovani a mettersi in gioco.

“Io non viaggio più, è il mondo che viene a trovarmi”, con queste parole incisive Maurizio Mantia esprime l'attaccamento alla sua attività che, a differenza di una volta, non isola gli agricoltori ma mette in contatto con visitatori stranieri, una esperienza che per lui rappresenta una professione e una risorsa di vita. Con l'aiuto e il sostegno della moglie e dei figli, Mantia ha raggiunto un obiettivo: offrire, consapevolmente, un luogo ricco di valori umani favoriti dall'ambiente e dalla tradizione ospitale della comunità locale. Il risultato è anche uno scambio culturale ed esperienziale che merita di essere coltivato insieme all'orto e agli ulivi. La convinzione che ci ha lasciato questa nostra visita è che con

venti ettari di terra a due chilometri dal mare e una suggestiva costruzione con una decina di posti letto può vivere una famiglia alla l'insegna della qualità della vita e della sana alimentazione. Un esempio da diffondere.



I dolcetti di Maria Grammatico

La storia di una regina della pasticceria

di Ignazio Maiorana

Maria Grammatico è una pasticciera di Erice, caparbia e ostinata, che ha iniziato l'attività a 12 anni dopo la seconda guerra mondiale. Rimasta orfana di padre, nel '51, Maria, insieme alla sorella, entra in un monastero dove apprende l'arte della pasticceria. Va via dalle suore dopo aver "rubato" il mestiere, e l'unico modo per aiutare la propria famiglia è quello di iniziare un'attività di pasticceria; viene, però, ostacolata dal padre e da quanti le dicevano: "Una ragazza che si mette in commercio è una prostituta e *i masculi ci astutanu 'i sicareretti nta li cosci*". Tuttavia viene sempre incoraggiata dalla madre: "Non ti curar di loro, ma guarda e passa", le diceva, avendo visto in lei una piccola donna dall'animo imprenditoriale che amava farsi valere nonostante la giovane età. Con le sue difficoltà economiche, segnata da un velo di amarezza per quelle dure parole del padre che mettevano in dubbio la propria onestà, riesce ad aprirsi un laboratorio e a preparare con le sue ricette dolci saporiti. E vendendo dolci, paga via via i debiti per l'allestimento del laboratorio.

L'amore e la passione nella preparazione artigianale delle sue creazioni (saporiti dolci di pasta reale con conserve di cedro, uva passa, rhum, cioccolato e gustose mandorle di Avola) la portano alla notorietà, riescono a suscitare in lei anche la voglia di pubblicare le sue ricette negli USA, dove riscuote un immenso successo confermato persino da un articolo del *New York Times*.

La signora Grammatico è devota alla sua famiglia che ha avuto accanto nei momenti più difficili. Ha aiutato i suoi tre fratelli e le due sorelle, convinta che "soprattutto madre e figli devono essere sempre uniti perché hanno lo stesso sangue, i cognati e i conviventi sono invece legati dalle carte scritte". Maria si è sposata solo dopo che i suoi fratelli ebbero raggiunta l'indipendenza economica, dopo ben 15 anni di fidanzamento. Quando è ritornata dal viaggio di nozze, al marito è stato diagnosticato un tumore e le è morto dopo 5 anni. Maria non ha portato figli in grembo ("i miei figli sono i miei nipoti", dice), ma le sue mani partoriscono altrettanto dolci creature.

Questa donna non si è mai arresa. La gioia di vivere le ha fatto superare una grave malattia allo stomaco. I medici le davano tre mesi di vita: "Non posso morire – dicevo –, devo guarire perché ho 16 ragazzi che lavorano con me, a cui ogni mese devo

dare uno stipendio affinché possano mantenere la propria famiglia. Sono passati quindici anni e sono ancora qui".

Maria Grammatico oggi ha 77 anni, vedova e senza figli. Si porta appresso un bagaglio di sacrifici e di lavoro, ma anche tantissimi riconoscimenti in quanto ha partecipato a importanti manifestazioni degustative internazionali insieme ai più grandi pasticceri.

"La generosità è un investimento – afferma –, ciò che hai donato ti ritorna triplicato". Con questo principio le sue mani d'oro continuano a lavorare per i turisti di Erice e ad esportare prodotti in America dove è più nota che in Sicilia. Dirige la sua scuola per pasticceri dove insegna la propria arte a giovani stranieri (foto a sinistra) in quel paesino arroccato che guarda Trapani e il mare, dal quale non ha voluto mai allontanarsi.

L'unico timore di Maria è che un giorno il suo rinomato laboratorio possa fermarsi quando lei avrà chiuso gli occhi, semplicemente perché "oggi nessuna scuola sa insegnare il sacrificio, molti ragazzi sono cresciuti nella bambagia perché genitori che hanno avuto poco ai loro figli vogliono dare tutto". Noi pensiamo, invece, che tra i suoi 16 collaboratori ci sarà un'altra persona speciale, sveglia e responsabile come la padrona, che saprà raccogliere e continuare questa antica arte dei dolcetti ericini nello stesso laboratorio che la signora Grammatico non ha mai abbandonato.



Il saper fare siciliano

Terra mia, un omaggio alla campagna

Coraggio e buona volontà per stare fuori dal sistema mafioso

L nostro errare per l'Isola alla riscoperta del saper fare ci porta ancora a Castelve-trano, un territorio che non ha dato i natali soltanto a Matteo Messina Denaro.

Immersa nella storica cittadina, sorge una piccola cooperativa composta da 5 soci che con onestà, correttezza e impegno hanno dato vita alla loro impresa produttiva di trasformazione, confezionamento e commercializzazione del frutto della pianta della pace: olio e olive da tavola, paté e altre prelibatezze, avvalendosi anche dell'ausilio di piccole aziende locali.

L'inizio dell'attività, secondo quanto afferma il presidente della cooperativa Francesco Quarrato, è stato molto difficile, una per-



vicace resistenza: "Noi facevamo parte di una struttura produttiva di 400 dipendenti della grande distribuzione SGDO di Grigoli, patron della Despar, sequestrata dalla magistratura per motivi di mafia e affidata all'amministrazione giudiziaria. A causa di una cattiva gestione, è però arrivata al fallimento. Ci siamo così ritrovati improvvisamente in cassa integrazione".

Spinti dalla precaria condizione economica nella quale si sono ritrovati, i dipendenti decidono di dividersi in due gruppi: uno si trasferisce a Campobello di Mazara per aprire un supermercato. L'altro, attivato da Quarrato (nella foto sopra a destra), costituisce l'attuale cooperativa nota con il nome di "Terra mia". I sacrifici e gli ostacoli che questi uo-

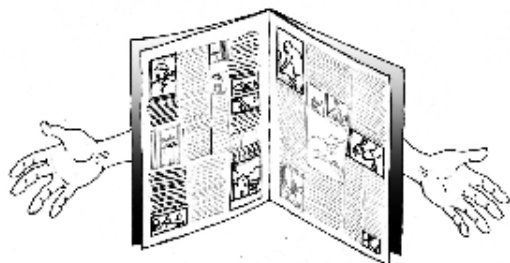
mini hanno dovuto affrontare non sono da sottovalutare in quanto le strutture affidate alla loro piccola cooperativa sono state oggetto di danni vandalici sull'intero impianto elettrico e sui macchinari che servivano per il loro lavoro. Sostenuti da alcuni amici che hanno dato loro lo slancio economico per proseguire l'attività commerciale e incoraggiati e coadiuvati dalle proprie mogli, i soci hanno risistemato tutto con tempestività. Oggi la cooperativa si sta inserendo nel mercato gastronomico, partecipando a fiere e mercati di Campagna Amica della Coldiretti che offre un aiuto concreto nella diffusione delle loro specialità. Tutti i soci possiedono piccoli appezzamenti di terreno ad uso agricolo e anche loro contribuiscono al benessere della cooperativa. Il loro sogno è infatti quello di essere indipendenti, liberi e mantenersi con il proprio lavoro in maniera tale da trasmettere un certo equilibrio economico alle proprie famiglie.

Uno dei prossimi obiettivi della cooperativa è quello di aprire un caseificio con impianti già esistenti ed esperienza già precedentemente acquisita nel campo; si dovrà pertanto fare ricorso all'assunzione di personale per il potenziamento dell'attività.



Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



**Giovani,
un bicchiere
in meno
e un obiettivo
in più...!**

Può nascere, dunque, un fiore dal malaffare e dalla prepotenza che illegalmente aveva creato una ingente ricchezza a disposizione di pochi. La confisca dei beni e la loro riconversione può rimettere in equilibrio la dignità e l'onestà dei lavoratori con metodi trasparenti e di rispetto umano, aspetti etici che preludono ad un mondo migliore. Ce n'è tanto bisogno.

Serafina Errante Parrino

L'Obiettivo 17 maggio 2017

I 700 anni di Castelbuono

Gli incontri sulla costruzione del Castello, sui Ventimiglia, sulle attività economiche e culturali dell'epoca

di Ignazio Maiorana

Castelbuono compie 700 anni e lo fa celebrando la sua storia. Il 29 aprile scorso, nella sala del Principe del Castello dei Ventimiglia, si è tenuto un primo seminario celebrativo, a cui ne seguiranno altri, dal titolo “*I 700 anni del Castello dei Ventimiglia*”. L'evento, organizzato dall'Amministrazione comunale e dal Museo Civico, si è celebrato alla presenza di un folto pubblico. Sono intervenuti il sindaco Antonio Tumminello, la prof.ssa Mimma Conoscenti, componente del CdA del Museo Civico e il prof. Camillo Palmeri, storico e docente di Lettere e Storia al “*Maria Adelaide*” di Palermo (nella foto in basso). Fuori programma la presenza del dott. Alduino Ventimiglia, sedicente principe erede dei Ventimiglia; una convinzione, la sua, per nulla accolta dagli storici. Il sindaco, nella qualità di pubblico ufficiale, non avrebbe dovuto presentarlo, è vietato dallo Stato il riconoscimento dei titoli nobiliari, meno che mai durante una celebrazione di tale significato storico..

La manifestazione ha avuto inizio concreto con la relazione inviata dal professore Orazio Cancila, *Castelbuono nella storia*, letta dalla professoressa Conoscenti.

Il 1317 è l'anno di nascita del castello. Francesco Ventimiglia comincia a costruirlo sulla collinetta di S. Pietro dalla quale si



alla confisca di tutti i suoi possedimenti. Da allora in poi si può dire che scompare il vocabolo *Castrum Bonum* come se non ci fosse più notizia, ma il centro abitato si era certamente esteso fino a nord e comprendeva l'attuale Chiazza Nintra, già si chiamava così forse per intendere la collocazione all'interno delle mura del borgo.

Dal 1436 Giovanni I Ventimiglia, conte di Geraci, diviene anche marchese; lui è perfettamente integrato nella politica aragonese, sempre più protagonista non solo in Sicilia ma anche alla corte di Alfonso il Magnanimo. Il 4 maggio del 1454 si ebbe il trasferimento del teschio di S. Anna dal castello di Geraci; in questo modo si elevava Castelbuono a capitale del marchesato.



dominava l'intera vallata. Quindi si erge a fianco dell'antico casale di Ypsigro che è da collocare nel quartiere di Terra Vecchia, nella zona dell'attuale Madrice Nuova.

La vera motivazione per cui i Ventimiglia si trasferirono da Geraci a Castelbuono è da ricercarsi in un continuo stato di guerra permanente in cui piombò la Sicilia dopo la Guerra del Vespro, quindi va considerata in un'ottica di difesa del territorio. L'avvio della costruzione del castello richiamò ad Ypsigro numerosi lavoratori, provenienti dalle vallate, che presto si spopolarono a vantaggio di *Castrum Bonum*, come venne chiamato nel terzo decennio del '300. «Ai nuovi abitanti – scrive lo storico Orazio Cancila – il signore concesse agevolazioni, aiuti per costruire le case, la messa a coltura di campagne, la possibilità di innestare gli oleastri che crescevano spontanei nelle sue campagne».

La tragica morte del conte Francesco Ventimiglia nel 1338, nella Geraci assediata dalle truppe del nuovo sovrano Pietro II, portò



L'economia del periodo si basava sull'allevamento del bestiame, sulle attività artigianali connesse ed anche sullo sfruttamento delle risorse boschive. Diversamente dagli altri luoghi del marchesato, Castelbuono è aperta all'immigrazione; vi erano immigrati greci di religione ortodossa, i giudei trasferitosi da altri paesi lontani. Diventata capitale dello Stato di Geraci, i feudatari si impegnarono in un'opera di miglioramento, di adeguamento delle infrastrutture, in un'attenta cura dell'arredo urbano. Il dinamismo urbanistico del '500 portò parecchi religiosi, favoriti dal marchese; si costruì-

I 700 anni di Castelbuono

rono nuove chiese, conventi e campanili che cambiavano il volto del borgo a cui si aggiungeva la trasformazione del castello da antica fortezza medioevale a palazzo rinascimentale.

Francesco III sottopose il giardino del Belvedere ad una più razionale sistemazione con la collocazione, nel 1626-27, di ben tre artistiche fontane con giochi zampillanti. Nel '600 vennero fondate Accademie, fra cui quella letteraria che vivacizzava la vita culturale della città; inoltre, ebbe inizio il riassetto del piano nobile del castello voluto da Francesco Rodrigo con al suo interno la nuova cappella di S. Anna, i cui stucchi furono realizzati da Giuseppe Serpotta.

Agli inizi del '700, a causa dello stato di guerra, la città fu coinvolta da una crisi generale, anche se in seguito migliorarono le condizioni economiche. Nella prima metà di quel secolo i feudatari dotavano la città di un teatro, in prossimità del castello, per la rappresentazione di opere in prosa ed in musica. Gli anni iniziali dell'Ottocento sono pesanti per la città, un posto a sé ha la partecipazione di Castelbuono ai moti risorgimentali con la figura del medico Collotti.

Dopo la relazione di Cancila, il prof. Camillo Palmeri ha fatto un interessante excursus storico intitolato *I 700 anni dalla posa della prima pietra del Castello dei Ventimiglia e nascita della comunità di Castelbuono*. Per lui l'etimologia più comune di Ypsigro identifica il suo significato nelle parole *fresco, ventilato*, ma il termine in greco ha la stessa radice di *anima* e inoltre potrebbe significare *alto, elevato*. È probabile che il toponimo si avvalga dei due significati semantici: una sintesi di alto e fresco. Il castello, secondo Palmeri, per varie ragioni sarebbe stato iniziato praticamente il 9 gennaio del 1317, anche se nella lapide conservata al Museo Civico la prima pietra risulta posata nel 1316. Ne traduciamo la scritta: "Nell'anno dell'incarnazione del verbo 1316 e dal momento della nascita di Cristo e nell'anno della quindicesima indizione sotto il regno del gloriosissimo signor nostro Re Federico di Sicilia nell'anno del suo regno XXI noi Francesco conte di Ventimiglia Ischia maggiore e Geraci e signore di entrambe le Petralie abbiamo iniziato a costruire questo castello belvedere di Ypsigro nel nome di Gesù Cristo".

Nel 1242, quando ancora non sono i signori di Castelbuono, i Ventimiglia ricevono in dono una reliquia da parte del duca di Lorena: il *sacrum caput de Annae*. Nel 1436 Giovanni I viene insignito del titolo di marchese di Sicilia (fu il primo marchese dell'Isola) e, per sottolineare l'evento, la reliquia viene spostata a Castelbuono. Il marchese fa costruire la cappella quattrocentesca che, successivamente, venne distrutta a causa delle scosse sismiche del 1818-19. Giovanni I, al servizio di Alfonso d'Aragona, nel 1438 dovette occuparsi della rivolta dei nobili siracusani. Una testimonianza dei rapporti tra i Ventimiglia e i signori di Siracusa è la coppia di arieti, sculture ellenistiche del III sec. a.C., originariamente presenti sul prospetto di Castel Maniace di Siracusa; gli arieti, infatti, rappresentavano il premio che pretese Giovanni in seguito alla lotta, portandoli a Castelbuono; per volontà testamentaria voleva che fossero situati sulla sua tomba a S. Maria del Soccorso. Nel 1475 muore Giovanni, gli eredi eseguono la sua volontà testamentaria, ma sulla sua tomba ci rimangono per poco tempo perché la famiglia Ventimiglia nel frattempo cade in bassissima fortuna e gli arieti vanno a finire nelle mani del viceré di Palermo (l'unico esemplare rimasto è custodito al Museo Salinas di Palermo).



Legati al complesso di S. Francesco, c'erano il giardino e la villa dei Ventimiglia. La via Garibaldi è il punto estremo del giardino dei Ventimiglia ed è venuto fuori il portale con una iscrizione (forse una citazione di Poliziano); è quello l'ingresso del Belvedere del giardino dei Ventimiglia. Infatti, l'originale delle statue e formelle della fontana Venere Ciprea (qui nella foto), per il prof. Palmeri, doveva provenire proprio dal giardino del Belvedere.



Dopo sei secoli, nel 1920, il castello ha vissuto una seconda nascita quando il sindaco Mariano Raimondi promosse una colletta popolare e lo acquistò per 20.500 lire, facendolo diventare bene dei castelbuonesi e oggi sede del Museo Civico e di manifestazioni artistiche.

Gli appuntamenti del settecentenario della fondazione del castello continuano ancora. Infatti il 12 maggio scorso, sempre nella stessa sala del Castello,

lo storico collesanese prof. Rosario Termotto, ancora nell'ambito delle iniziative legate alla ricorrenza storica, ha tenuto una interessante conferenza dal titolo *Ai tempi dei Ventimiglia*. Gli studi di Termotto hanno portato a ulteriori informazioni di carattere economico relative alla produzione di riso e canna da zucchero sulla fascia costiera tirrenica tra Buonfornello e Caronia, ma anche alla presenza delle tonnare, una delle quali (quella di Tusa) veniva gestita direttamente dai Ventimiglia. Durante questo incontro è stato rivisitato lo spessore economico di attività che hanno assunto dimensioni da grande impresa industriale per capitali, personale e salari impegnati, spessore commerciale di dimensioni europee che ha generato anche dei movimenti migratori e di cui troviamo grande spazio nei "Quaderni Mediterranei", che hanno pubblicato le ricerche del prof. Orazio Cancila, dello stesso Rosario Termotto e di altri studiosi.

Ignazio Maiorana

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono. obiettivodicilia@gmail.com

I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Il vuoto nel voto

Adoro il decoro, ma non c'è

Vaniloqui di Ignazio Maiorana



Ho visto passare tanti appuntamenti elettorali nella mia vita e mi bastano per essere disincantato, come la maggior parte dei cittadini. Ogni elettore ha le proprie ragioni per votare, ragioni che non sempre può confessare... Io voto solo per la persona candida, eletta ancor prima di essere candidata: mi dite dov'è? In alternativa sceglierei chi sinceramente propone di lavorare per l'ordinaria amministrazione, già un successo porla in atto. Non sogno più che qualcuno farà la rivoluzione!

Per me sarebbe già rivoluzione che il candidato ad amministrare possa segnare un solo punto nel suo programma: licenziare il lavoratore inadempiente. Sarebbe un buon passo avanti, intanto; poi si potrebbe assegnare la retribuzione in base a quanto il dipendente produce, così come avviene nelle aziende private. Altrimenti è fallimento.

La burocrazia pubblica ha portato già lo Stato nella palude del fallimento. Vogliamo che vi rimanga? Sì, da quanto ci è dato vedere. Lo vuole e vi sguazza anche la consorteria, pardon, la "maffioneria" col cappuccio, quella che comanda e nessuno osa disturbare nella consolidata segretezza e nella felpata prepotenza del suo potere. Sotto lo stesso cappuccio possono stare, infatti, il magistrato e il politico, il primario e il direttore, il professionista affermato e il questore, il generale e il cardinale... L'umile cittadino non ha la forza di scoperchiare queste pentole del sistema.

Ad un recentissimo convegno sulla mafia, tenutosi a Palazzo Steri a Palermo per gli studenti universitari, ho chiesto agli autorevoli relatori perché nei loro discorsi non hanno proferito la parola massoneria, e anche perché non si lavora per rendere pubblici gli elenchi degli affiliati alle logge massoniche per capire chi è "fratello" di chi. Potrebbe servire molto la trasparenza! Mi è stato risposto che se non è ravvisabile un reato non si può parlare di consorteria e di illegalità ai danni dell'ignaro cittadino. E ti pareva... Quella rivoluzione che, per l'appunto, potrebbe fare proprio la trasparenza fa la differenza. Ma chi la vuole?

E la libertà? Chi la desidera? La libertà di stampa non fa gola, mentre si aspira visceralmente a quella economica, alla possibilità di fare soldi e di spenderli come si desidera, non importa come vengano prodotti. Il nostro periodico ha da sempre assicurato la libertà di opinione, di pensiero. Rare, interessanti e belle menti utilizzano in pieno questa prerogativa umana che ci rende diversi dalle bestie.

Allora tutto nero? Parrebbe di sì, per essere realisti. Ma io sono un idealista e sogno un mondo migliore. Non c'è? Lo vado a cercare, percorro centinaia di chilometri, batto la Trinacria in lungo e in largo alla scoperta del saper fare, quello - per intenderci - che ha avuto successo perché ha fatto grandi sacrifici e ha alle spalle la sofferenza, la capacità di superare gli ostacoli. Così mi sono imbattuto nella bellezza, nell'autenticità, nella storia di persone che non interessano ai giornalisti se non fanno vendere copie di giornali. Eppure sono i fiori all'occhiello, l'esempio da diffondere, da tramandare, da lasciare impressi per le nuove generazioni. Questa è la vera ricchezza della nostra terra da incoraggiare, non da ignorare!

A Cefalù Il popolo di "Don Lappanio" premierà la convenienza

Gli attori sono tutti in scena: che la recita inizi! Tranne il pentastellato, gli altri due aspiranti sindaci appartengono alla categoria dell'usato sicuro, la preferita dai cefaludesi, che farebbero volentieri a meno di partecipare al costoso e deprimente spettacolo intitolato "Elezioni comunali", ma tanto è. Formalmente, e non dimentichiamoci che in Sicilia la forma è sostanza, gli elettori hanno a disposizione anche un candidato che non appartiene alla "casta", che potrebbe raccogliere il voto di protesta, che peraltro a Cefalù non è mai stato, né mai sarà, un voto per un vero cambiamento. I grillini cefaludesi lo sanno bene e hanno scelto un candidato appartenente ad una famiglia "importante", il che garantisce la continuità degli attuali equilibri politico-amministrativi cefaludesi, anche nell'improbabile caso di una sua vittoria.

Non staremo ad esaminare i programmi dei "Quattro", ai quali nessun elettore cefaludese crede; del resto, un candidato che si proponesse davvero di realizzare il suo programma elettorale sarebbe considerato un illuso o un sovversivo. Al suo sindaco il cefaludese chiede solo di aiutarlo a proteggere i suoi personali interessi, certamente non di pensare al bene comune, nozione del tutto aliena ed incomprensibile per noi siciliani ed ancor più a Cefalù. Del resto, la situazione delle casse comunali è tale che chiunque andrà ad assidersi sulla poltrona di Sindaco dovrà limitarsi a gestire l'ordinaria amministrazione e distribuire quel poco che sarà possibile ai "clientes" più importanti.

E i giovani? Come sempre, sarà il voto di scambio a prevalere, quindi la vittoria arriderà a chi saprà meglio incantare, con arte da pifferaio magico, i giovani elettori. Il resto è silenzio. A romperlo ci sono solo i velivoli della protezione civile che, al primo scirocco, hanno parecchio da fare. Naturalmente, di piani anti-incendio neanche a parlarne o, meglio, solo parlarne, giammai attuarli.

La classe politica cefaludese è esattamente come i cittadini vogliono che sia. Nessun Sindaco verrà mai riletto per aver salvato la flora dalle fiamme, così come un Sindaco che facesse pagare le tasse comunali sarebbe punito dagli elettori!

È molto probabile che Don Lappanio, il popolare personaggio, autore di sevizie ai suoi concittadini di un tempo, sia ancora attuale.

Mauro Gagliano



Vi ero sembrato pessimista, cari lettori, vero? Non lo sono per niente. La positività, la generosità e la buona volontà, invece, danno energia per vivere meglio. Sulla palude melmosa stendiamo un velo, miriamo al decoro!

Al vuoto del voto meglio preferire la pienezza del fare, dell'agire. Per non mettere in pentola ancora aria fritta.

Una Crocetta sulla Monterosso

Passa in silenzio la condanna del segretario generale della Regione a 4 anni per peculato.

Il deputato Cancelleri: “La rimozione è un atto dovuto.

Gravissima la latitanza da parte di tutti partiti”.

M5S: “Silenzio dal presidente della legalità? La superburocrate la rimuoveremo noi”

“Ancora silenzio da Crocetta sulla Monterosso? Il suo immobilismo ormai non ci meraviglia per nulla, anche se la rimozione della superburocrate, a questo punto, è un atto più che dovuto. È evidente che il presidente senza macchia e senza paura sa fare la voce grossa solo contro i forestali. Vorrà dire che, se dovessimo vincere le elezioni, a ripristinare la legalità sarà il M5S. La rimozione di Patrizia Monterosso sarà uno dei primissimi atti che faremo”.

Il M5S all’Ars commenta così l’ennesimo nulla di fatto della presidenza della Regione sulla telenovela Monterosso, arricchitasi ora del pesantissimo capitolo della richiesta della Procura di condanna a 4 anni per peculato.

“Ci pare difficile – commenta il deputato Giancarlo Cancelleri – che Crocetta possa continuare ad argomentare che si tratti di una semplice multa. È una richiesta pesantissima e molto imbarazzante, sulla quale un presidente, che della legalità avrebbe dovuto fare il suo cavallo di battaglia, non può sorvolare. Specie se si pensa – continua Cancelleri – che questa richiesta arriva dopo una condanna definitiva da parte della Corte dei Conti ad un risarcimento di oltre un milione e 200 mila euro, sempre per la spinosa vicenda dei finanziamenti extrabudget alla Formazione professionale. Se dovesse intervenire la condanna – continua il deputato – anche la nomina all’Irfis della Monterosso dovrebbe venire meno”.

Grave, secondo il parlamentare grillino, anche il perdurante silenzio sulla vicenda da parte dei partiti, “pronti ad indignarsi per situazioni infinitamente meno importanti e stranamente distratti in questa occasione e in tutte quelle riguardanti la Monterosso”.

Per il Movimento 5 stelle, sulla vicenda del segretario generale della Regione ci sono altre pesanti inadempienze, come il suo mancato trasferimento ad altro ufficio. “La legge 97 del 2001 – afferma Cancelleri – statuisce che quando nei confronti di un dipendente di amministrazioni o di enti pubblici a prevalente partecipazione pubblica è disposto il giudizio per alcuni dei reati come il peculato, l’amministrazione di appartenenza lo trasferisce ad un ufficio diverso da quello in cui prestava servizio al momento del fatto. Ebbene, ciò non è avvenuto. Perché?”.



Tony Gaudesi

La mina sotto il materasso

La Sicilia ricerca idrocarburi con esplosioni sotterranee.

L’eurodeputato Corrao scopre il progetto avallato dal Ministero dell’Ambiente.

I deputati M5S all’Ars: “Eni e Crocetta subito in Commissione Ambiente. Rischio terremoti”.

Un progetto dell’ENI di prospezione geofisica 2D per la ricerca di idrocarburi nelle province di Caltanissetta, Catania, Enna e Ragusa, con l’utilizzo di cariche esplosive da 10 kg e per un numero imprecisato, da far brillare in fori profondi fino a 30 metri per centinaia di chilometri quadrati. È quanto emerge da una ricerca dell’eurodeputato del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao che da tempo studia le AIA (autorizzazioni integrate ambientali).

Il progetto, apparso recentemente sul sito del Ministero dell’Ambiente, ha mobilitato immediatamente il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle in Assemblea Regionale Siciliana che ha depositato in Commissione Ambiente una richiesta di audizione urgente per convocare i vertici Eni ed il Governo regionale.

“Quanto scoperto è un fatto gravissimo ed inquietante – spiegano i deputati M5S all’Ars – sia perché la Regione Siciliana pare abbia avallato tale scempio senza dir nulla, sia perché tali ricerche potrebbero produrre terremoti in un territorio che rimpiange lo sviluppo agricolo, turistico e culturale negato dagli affaristi e dai sindacalisti del petrolio.

Stando al progetto, i Comuni che dovrebbero ospitare le esplosioni sotterranee sono quelli di Gela, Mineo, Ramacca, San Michele di Ganzaria, Mazzarino, Aidone, Mirabella Imbaccari, Piazza Armerina, Caltagirone, Grammichele, Niscemi, San Cono. Uno scempio in piena regola firmato Eni-Crocetta – sottolineano i deputati –, considerando che peraltro il territorio del Calatino Sud Simeto è già in parte dichiarato patrimonio dell’UNESCO. Siamo molto preoccupati perché non vorremmo che il presidente Crocetta, da ex dipendente ENI e da persona che si è schierata contro il referendum sulle trivellazioni lo scorso anno, prediliga le fonti fossili a quelle rinnovabili. Non permetteremo che la Sicilia venga trattata ancora come una terra da depredare e distruggere in nome del Dio denaro, ignorando la sua naturale vocazione agricola, culturale e turistica e, peggio ancora, calpestando la salute e la vita dei suoi abitanti”.

Dall’ufficio di Corrao parte invece l’invito a Comuni interessati, sindacati e società civile a documentarsi e presentare le opportune osservazioni.

Marco Benanti

Caltanissetta, disservizi di rete

1700 utenze senza linea telefonica e internet. Arrivano i primi indennizzi

Arrivano i primi indennizzi a Caltanissetta per i 1700 utenti che lo scorso 27 gennaio sono rimasti senza rete telefonica e internet. Dopo l’azione collettiva avviata dall’Unione dei Consumatori, sono stati rimborsati da 100 euro a 250 euro ciascuno. Il disservizio era stato causato dal trancio accidentale (da parte di una ditta che stava eseguendo dei lavori) di un cavo dorsale della Telecom. Un grave disagio per gli utenti residenti nelle zone Paladini, Via San Giovanni Bosco, Monte San Giuliano e con-



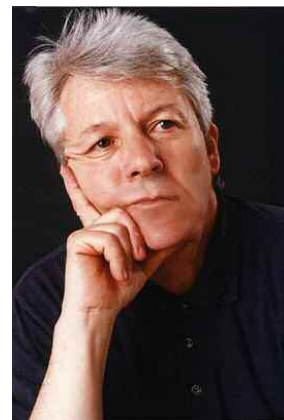
trada Firrio, rimasti per intere settimane senza internet e rete telefonica con gravi perdite economiche per quegli esercizi commerciali che utilizzano abitualmente telefono e internet.

“A seguito del disservizio, l’intervento dell’Unione dei Consumatori – dichiara il presidente Manlio Arnone – è stato utile a quanti si sono rivolti ai nostri uffici, gli utenti che non lo hanno fatto sono ancora in tempo ad avviare una richiesta. Possono pertanto chiamare al numero 0918439038, contattarci tramite il nostro sito: www.unionedeiconsumatori.it o ancora rivolgersi presso i nostri uffici di Caltanissetta, vicolo Conti 1 (dietro villa Cordova), telefoni 393 6858387 – 0934 1906790”.



Incendi, cui prodest?

di Gianluigi Redaelli



Bene, cioè male, malissimo. In Sicilia è iniziata la stagione degli incendi. Siamo solo a maggio e il caldo venticello di scirocco ci ha già offerto due giornate torride: i piromani sono entrati ufficialmente in azione.

Da articoli di stampa: “L’incendio, divampato nel tardo pomeriggio di giovedì in contrada Malò a Naso e domato ieri mattina, dopo un intenso lavoro da parte di vigili del fuoco, guardie forestali e volontari, con il fondamentale apporto di un canadair della protezione civile, alla fine ha lasciato un segno di tristezza ed è risultato uno dei più gravi, fra tanti, che i Nebrodi hanno contato negli ultimi anni. Dal tardo pomeriggio di giovedì le fiamme, probabilmente innescate dal piromane di turno approfittando delle alte temperature e del vento di scirocco...”. Questo quello più grave, poi altri minori sparsi qua e là.

Il preavviso di ciò che potrà accadere più avanti nella stagione è già molto inquietante. Ricordando il giugno di fuoco dello scorso anno, non c’è da stare allegri. Il 16 giugno 2016 avevamo letto: “Giornata di scirocco micidiale, la Sicilia è stata assalita dalle fiamme. Incendi in ogni dove per un bilancio drammatico: **800 roghi, 5.626 ettari di terra incendiati, di cui 3.748 ettari bosco e 1.878 di superficie destinata a macchia mediterranea. Un inferno.**”

Il problema è sempre lo stesso: c’è chi appicca il fuoco, per interesse o per distrazione. Il secondo caso è nettamente minoritario, mentre riguardo all’interesse non è mai facile e conveniente indagare di chi sia. Da sempre le accuse sparse delle autorità che si avvicinano al governo o con le diverse responsabilità spaziano dal considerare colpevoli: la mafia in genere, i forestali disonesti, i pastori che vogliono allargare o rigenerare il pascolo, chi vuole creare spazi per costruire.

Da sempre si lanciano grandi allarmi, si fanno propositi d’intervenire radicalmente, poi il nulla e il fuoco continua a distruggere ettari di territorio, di boschi, di natura meravigliosa. Eppure qualcosa anche se poco si è fatto; parlo di

alcuni strumenti legislativi, come “la legge 1 marzo 1975, n. 47, in particolare l’art. 9, e di analoghe disposizioni regionali in materia, le quali vietano l’insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo nelle zone boscate distrutte o danneggiate dal fuoco, impedendo, altresì, che tali zone assumano una destinazione diversa da quella avuta prima dell’incendio. La tutela giuridica è stata in seguito integrata dalla legge Galasso, n. 431 dell’8 Agosto 1985, che sottopone al vincolo paesaggistico i terreni boscati percorsi dalle fiamme.

Ebbene, mi chiedo quante siano le amministrazioni che per ottenere una drastica riduzione delle cause d’innescò d’incendio, anziché intervenire nella fase emergenziale dello spegnimento, attuano queste disposizioni e promuovono l’attività di prevenzione tramite l’attuazione anche di una ulteriore legge nazionale, n. 353/2000, che al comma 2 dell’art. 10 stabilisce che:

“i comuni provvedono a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell’ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente”. Già questo potrebbe essere utile per disinnesco una parte di quell’interesse di cui sopra.

Poi c’è la questione dell’utilizzo intelligente e produttivo delle capacità del corpo forestale, che dovrebbe essere impiegato stabilmente per una efficace azione di prevenzione, come sostiene Legambiente:

“Lanciamo un appello affinché si punti su una maggiore prevenzione e tutela del territorio e delle aree boschive, si realizzino campagne informative e di sensibilizzazione e soprattutto si incrementino le risorse da destinare ai soggetti che cooperano nella lotta agli incendi boschivi e ai comuni, con meccanismi premiali per chi riduce il fenomeno utilizzando efficaci sistemi di prevenzione”. Appunto, questo è il tema, una prevenzione che venga premiata. Basterebbe che ogni squadra di forestali fosse spinta ad agire onde ottenere un premio se nella zona di competenza non si

verificano incendi. Così cadrebbe anche la leggenda dei forestali incendiari. Tra l’altro, in alcuni studi sull’argomento si parla di efficaci strumenti che potrebbero essere utilizzati: “I punti di avvistamento comprendono un sensore all’infrarosso, una unità di telerilevamento, una stazione automatica per la rilevazione dei dati meteorologici, apparecchiature hardware e software per lo scambio delle informazioni con i Centri Operativi Locali ed un sistema di controllo e diagnostica”.

Ci sono nel nostro territorio? Io ho visto solo qualche torretta di legno di controllo per forestali con buona vista. Ma il problema è sempre lo stesso, mancanza di fondi, salvo spendere ingenti capitali per l’utilizzo dei Canadair, considerando che un’ora di volo costa 14.000 €. Da una ricerca viene fuori una storia di speculazioni, con inchieste e arresti, che sarebbe troppo lungo raccontare. Io, poi, maliziosamente mi chiedo da sempre se un altro “interesse” al fuoco non sia anche proprio l’uso dei canadair: appartengono ad aziende private, non si potrebbe affidare il servizio ai Vigili del Fuoco?



Foto: F. 017

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano dei cittadini liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

Marco Benanti, Serafina Errante Parrino,

Flavia Fodale, Mauro Gagliano,

Tony Gaudesi, Gianluigi Redaelli

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Come abbonarsi a l'Obiettivo

Il versamento dell’abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere inviato a Obiettivo Madonita con bonifico su Banca Fineco.

IBAN: IT10Z030150320000003519886

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.